

È accaduto alla Tour Eiffel

Donne lavoratrici sono state “nascoste” per non urtare la sensibilità religiosa di una delegazione di visitatori indù.

*di Cinzia Sciuto**

Supponiamo che un gruppo di suprematisti bianchi voglia visitare, per esempio, la Tour Eiffel e, per non tradire i propri convincimenti politici, chieda all'ente che gestisce il monumento – cortesemente, per rispetto delle posizioni altrui e in nome della libertà di opinione – di allontanare il personale nero durante la loro visita. Immaginiamo (o almeno speriamo, che di questi tempi davvero non si può più essere certi di niente) che la richiesta venga respinta con sdegno, e magari il gruppo denunciato per razzismo e discriminazione.

Ora supponiamo che arrivi un gruppo religioso, diciamo indù, che vuole visitare, facciamo il caso, la Tour Eiffel e, per non tradire i propri convincimenti religiosi, chieda all'ente che gestisce il monumento – cortesemente, per rispetto delle credenze altrui e in nome della libertà di religione – di allontanare il personale femminile durante la visita.

Immaginiamo (o almeno speriamo, che di questi tempi davvero non si può più essere certi di niente) che la richiesta venga respinta con sdegno, e magari il gruppo denunciato per misoginia e discriminazione... Ops, questo secondo scenario è accaduto davvero, e le cose non sono andate come noi avremmo immaginato. Perché invece a quanto pare l'ente gestore della Tour Eiffel ha acconsentito all'assurda richiesta, e il caso è scoppiato solo grazie alle sacrosante proteste dei sindacati.

Questa vicenda ci dice almeno due cose. La prima ha a che fare con il trattamento riservato alle religioni: una medesima richiesta, se fatta in nome della religione, assume immediatamente un'aura di rispettabilità che altrimenti non avrebbe. Se la richiesta di allontanamento del personale femminile fosse stata fatta in nome di una qualche altra ideologia (magari quella del vannacciano “patriarcato mediterraneo” o di qualche incel non sarebbe stata neanche presa in considerazione.

Il trattamento privilegiato delle religioni è un'annosa questione, che va dai temi fiscali (vedi 8 per mille) a quelli lavorativi (in Germania gli enti religiosi godono di normative sul lavoro diverse da tutti gli altri datori di lavoro) fino a questioni che incidono sui diritti umani fondamentali (pensiamo alle trasfusioni di sangue rifiutate dai testimoni di Geova anche sui figli minori).

La seconda lezione che questa vicenda ci fornisce è però ancora più preoccupante. Se lo stesso gruppo religioso indù avesse chiesto l'allontanamento di personale, poniamo, musulmano, la richiesta con ogni probabilità sarebbe stata respinta. Ossia, il privilegio che accordiamo alle religioni non si spinge fino a accettare la discriminazione razziale o religiosa. Mentre quella di genere è stata considerata – se non condivisibile – quanto meno tollerabile. E qui sta un punto cruciale: la segregazione delle donne non scandalizza tanto quanto quella fatta sulla base di altre caratteristiche.

***MicroMega**, 9 settembre 2026

Titolo originale: “Religioni, quando la segregazione delle donne non fa scandalo”